



**Citation:** Sabina Curti (2021) Pareto *avec* Tarde. Il governo delle folle tra persuasione delle derivazioni e presunzione della superiorità. *Società Mutamento Politica* 12(23): 217-226. doi: 10.36253/smp-13011

**Copyright:** © 2021 Sabina Curti. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/smp>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

**Data Availability Statement:** All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

**Competing Interests:** The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

## Pareto *avec* Tarde. Il governo delle folle tra persuasione delle derivazioni e presunzione della superiorità

SABINA CURTI

**Abstract.** Vilfredo Pareto has been an attentive reader of crowd psychology. The article mainly analyzes the relationship between Pareto and Gabriel Tarde, inserting it within the psychological and sociological debate of the late nineteenth century. The convergence between the two authors on the government of crowds can be traced in the persuasive force of the derivations and in the presumption of superiority as social mechanisms, respectively, of the circulation of the élite in Pareto and the propagation of the prestige of the leader in Tarde.

**Keywords.** Vilfredo Pareto, Gabriel Tarde, crowd, government, leader, élite.

### INTRODUZIONE

Le pagine che seguono intendono indagare il ruolo che soprattutto il pensiero di Gabriel Tarde, ma in parte anche quello di altri psicologi della folla (Gustave Le Bon, Georges Sorel, Scipio Sighele, Pasquale Rossi), può aver avuto negli studi sociologici di Vilfredo Pareto e quindi nella genesi del suo *Trattato di sociologia generale* (1916) – il cui obiettivo è quello di separare le azioni logiche dalle non-logiche, evidenziando quanto la maggior parte dei comportamenti individuali e collettivi appartengano a questa seconda tipologia. In effetti, nella teoria del non logico paretiano, in un modo piuttosto simile a quanto elaborato dalla psicologia della folla, a trascinare le grandi masse e l'élite al governo sono proprio i residui.

Gli ultimi anni dell'Ottocento e i primi del Novecento, oltre a essere un periodo nel quale il dibattito sulla folla si diffonde pervicacemente soprattutto tra l'Italia e la Francia, sono anche quelli in cui Pareto (dal 1897 al 1906) si dedica in modo esclusivo allo studio della sociologia e concepisce il suo *Trattato*, elaborato più in concreto dal 1906 al 1913. È infatti avvicinandosi ma anche prendendo le distanze da molte delle opere di quel periodo che Pareto arriva a escogitare la sua prospettiva sociologica.

Come è noto, la teoria dell'azione sociale e quella della circolazione delle élite, per quanto trovino nella sociologia paretiana una peculiare declinazione, hanno in qualche modo fatto i conti con il pensiero di molti autori nei confronti dei quali Pareto si è mostrato spesso «meschino» (è il caso di Gae-

tano Mosca), un po' «più generoso» (verso Karl Marx), poco attento e informato (non conosceva né Sigmund Freud né Max Weber), pienamente d'accordo (come con Robert Michels e Georges Sorel) oppure «particolarmente interessato» (ed è proprio questo il caso di Tarde e Le Bon) (Coser 1997: 482-483).

Il debito intellettuale che Pareto contrae verso altri autori non viene molto esplicitato nei suoi scritti. Ma se questo aspetto in un primo momento ha reso la ricerca che qui si presenta molto ardua, in seguito è diventato anche il motivo per cui valeva la pena intraprendere un sentiero così poco sicuro e ambiguo. Segnali rilevanti in questa direzione provengono da più parti tra i critici e studiosi paretiani, anche se poi sono stati coltivati solo in modo parziale e limitato quando non relegati con la sbrigativa accusa di psicologismo.

Una considerazione importante su tutte è quella del biografo e allievo del sociologo italiano, Georges-Henri Bousquet, secondo il quale Pareto aveva letto Tarde e Le Bon (Bousquet 1928: 206) – motivo per cui la suggestionabilità e la manipolazione delle emozioni collettive lo avevano enormemente attirato. In effetti, nonostante l'atteggiamento arrogante e pregiudizievole di Pareto nei confronti degli scienziati sociali suoi contemporanei, se si concentra l'attenzione sugli *Scritti sociologici minori* si scopre, non a caso, un Pareto attento lettore della psicologia della folla. Lo stesso vale per le altre due opere, *Sistemi socialisti* e *Manuale di economia politica*, nelle quali il riferimento a Tarde e Le Bon è diretto.

A ben guardare, diverse sono state le posizioni prevalenti tra i critici: c'è chi afferma senza indugi la netta influenza di Tarde su Pareto, anche nel *Trattato*, per quanto concerne la questione dei residui (istinto della combinazione e persistenza degli aggregati) (Perrin 1971: 197-98); chi, al contrario e più cautamente, sostiene che per intendere la posizione di Pareto sia necessario superare le assonanze tematiche tra i suoi scritti e la psicologia collettiva, attribuendo senso ai modi in cui si è allontanato da quest'ultima (Susca 2005: 93); c'è poi anche chi ha sottolineato la dimensione psicologica della sociologia paretiana in termini di una vera e propria teoria della personalità e psicologia politica (Marshall 2007), non solo quindi per quanto concerne la psicologia della folla ma avanzando un parallelo diretto tra Pareto e Freud (Busino 1980a: 123-132). A questo proposito, va subito precisato che, secondo alcuni, anche nella terza e quarta classe dei residui (rispettivamente “bisogno di manifestare con atti esterni i sentimenti” e “residuo sessuale”), Pareto si basa sugli studi di psicologia collettiva pur non sviluppandoli adeguatamente e li fa scomparire quando affronta la questione dell'equilibrio della società (Mutti 1994: 163 e 168).

Alla luce di queste prospettive critiche e tenendo conto della complessità dell'argomento, con una certa prudenza e senza pretese scientifiche né forzature interpretative, lo scopo di questo scritto vuole essere quindi duplice: da una parte, si tenterà di “smascherare” il rapporto tra Pareto e la psicologia della folla (questione fino a qui più conosciuta come l'elemento psicologico-ideologico della sua teoria sociale), dall'altra si costruirà un parallelo tra Pareto e Tarde per quanto concerne il governo delle folle (centrando lo sguardo sul tema della forza persuasiva delle derivazioni, sulla presunzione della superiorità qualitativa dell'élite e del capo nonché sul meccanismo della loro circolazione e/o propagazione).

#### PARETO LETTORE DELLA PSICOLOGIA DELLE FOLLE

L'opera di Le Bon, di Sorel e di Tarde rientra – insieme a quella di Spencer, Comte, Giddings, Ferrero e altri – tra le letture sociologiche di Pareto. Si tratta di autori tra loro contemporanei: Pareto nasce infatti nel 1848, Le Bon nel 1841, Tarde nel 1843 e Sorel nel 1847.

C'è una differenza sostanziale nel rapporto che Pareto ha avuto con i tre francesi. Solo con Sorel matura una solida amicizia e stima; è l'unico a cui riserva un posto di primo piano nel *Trattato*, dove degli altri non c'è alcuna traccia – almeno non esplicitamente. Tarde e Le Bon sono citati invece negli scritti ad esso preparatori (Pareto 1965; 1974; 1980). Lungi dall'essere un elemento filologico, questo breve *excursus* si rivela tuttavia fondante per comprendere la formazione sociologica di Pareto.

Lo stesso vale per un altro sociologo francese molto affermato all'epoca e grande avversario di Tarde, Émile Durkheim, il cui nome è assente nel *Trattato*, ma del quale certamente Pareto dimostra di aver letto nel 1898, subito un anno dopo la prima edizione originale (1897), la sua seconda grande opera intitolata *Il suicidio* (Pareto [1898] 1980)<sup>1</sup>. In linea generale, Pareto considera questo studio durkheimiano alla stregua di gran parte della produzione sociologica di quel periodo e quindi «assai poco rigoroso» (ivi: 152). A Durkheim, che tra l'altro è nato nel 1858 e quindi è più giovane di Pareto di dieci anni precisi, viene contestato proprio ciò per cui in sociologia è ampiamente rinomato, cioè l'impianto metodologico e l'intento di far assurgere la sociologia a scienza oggettiva. La critica paretiana è così d'accordo con l'accusa principale rivolta a Durkheim, il quale non sarebbe riuscito a spiegare i fatti reali con altri fatti e si sarebbe trovato costretto a inserire un principio vitale di stampo decisamente metafisico (ivi: 154-155).

<sup>1</sup> Per quanto concerne i rapporti tra Pareto, Durkheim e Weber, Giovanni Busino rimanda al lavoro di Julien Freund (1974).

Seguendo questa direttrice analitica e studiando più in profondità il rapporto tra Pareto e Le Bon, ma anche quello tra Pareto e Sorel, si possono scorgere degli elementi interessanti sulle conoscenze paretiane degli studi sulla folla. Per le finalità di questo articolo, invece, diventa opportuno indagare, a parte, la relazione più occultata e taciuta tra Pareto e Tarde.

#### PARETO-LE BON

Se in *Scritti sociologici minori* sono solo due i riferimenti a Tarde, per Le Bon se ne possono contare molti di più e di più precisi. Pareto riporta sia *Psicologia delle folle* (1895) sia *Psicologia del socialismo* (1898). A quest'ultima opera dedica una specifica recensione nel 1900 (Pareto 1900 [1980]: 239-241), riconoscendone le deboli argomentazioni sul piano economico e quelle buone («non si poteva dirlo meglio») (Ibidem) dal punto di vista sociologico. Pareto critica a Le Bon l'analisi sul socialismo in quanto stato d'animo più che dottrina e il suo essere strettamente legato alla classe dirigente di turno poiché i cambiamenti sociali provengono sempre dall'alto (Ibidem). Pareto vede al contempo in Le Bon, che tutto è fuorché un libero pensatore, un fanatico del socialismo e un esaltatore del fattore razziale (Susca 2005: 89-90).

Secondo Giovanni Busino, *Un'applicazione di teorie sociologiche* (Pareto 1900 [1980]: 178-238), che è un articolo molto importante per l'edificazione della teoria paretiana, rende conto di quanto il legame Le Bon-Pareto avrebbe bisogno di essere maggiormente studiato – non solo dal punto di vista bibliografico ma anche e soprattutto in termini psicosociologici (ivi: 238). In questo senso, Busino rimanda a due opere italiane degli anni Settanta del Novecento editate dai tipi di Bulzoni – una a firma di Carlo Mongardini (1973) e un'altra di Maria Caterina Federici (1977) – e alla prefazione di Piero Melograni della traduzione italiana del 1970 di *Psicologia delle folle* di Le Bon, nell'edizione uscita per Longanesi. Melograni si chiede, in questo scritto, per quale motivo l'interesse che Pareto ha per Le Bon sia decrescente e in generale fa notare che, per quanto non venga citato nel *Trattato*, i riferimenti ai “residui” con lo stesso identico significato di Pareto, «(vale a dire sull'insieme degli istinti e dei sentimenti che si dimostrano così persistenti nella storia dell'umanità)» (Melograni 2004: 21), sono già presenti in Le Bon, laddove scrive «gli istinti di ferocia distruttiva sono residui di età primitive assopiti nel fondo di ciascuno di noi» (Le Bon 2004: 82). Tuttavia, per quanto *Psicologia delle folle* venga pubblicata nel 1895, e quindi anche se Le Bon ha usato il termine “resi-

duo” prima che uscisse il *Trattato* nel 1916, Pareto aveva già fatto riferimento all'importanza delle emozioni nei movimenti di massa in uno scritto del 1891: «la storia ci insegna che non è il ragionamento a trascinare e muovere le grandi masse degli uomini, ma piuttosto l'emozione, che se ne impadronisce sotto l'influsso determinante di certe circostanze e in un ambiente a ciò propizio» (Pareto 1891 [1965] cit. in Susca 2005: 88). Ritorna qui, in modo strabiliante, l'accento posto sulle “circostanze”, che è presente anche all'inizio di *Psicologia delle folle* e che costituisce uno degli incisi più controversi della tesi di Le Bon: «In determinate circostanze, e soltanto in tali circostanze, un agglomerato di uomini possiede caratteristiche nuove ben diverse da quelle dei singoli individui che lo compongono» (Le Bon 1895 [2004]: 45-46).

Melograni aggiunge infine il fatto che Pareto avesse consigliato la lettura dell'opera di Le Bon ai suoi studenti nel suo corso universitario del 1905. Infatti, nelle poche referenze bibliografiche presenti nel testo del programma di questo corso, pubblicato un anno dopo anche in italiano con il titolo *Programma e sunto di un corso di sociologia*, appaiono i nomi di Le Bon e di Sighele (Pareto 1905 [1980]: 295).

#### PARETO-SOREL

Diverso è invece il caso di Georges Sorel, sul quale Pareto ritorna più volte sia nei testi precedenti sia nel *Trattato*. Infatti, come è noto, i due hanno avuto un continuativo e molto stretto rapporto epistolare (Aron 1989: 408; Della Ferrera 2002: 333, 374-376, 404-406). Nel 1896 iniziano a scriversi e nel novembre del 1897, anno in cui Pareto nel mese di aprile dà inizio al suo primo corso di Sociologia all'Università di Losanna, si incontrano (Busino 1980b: 63).

Sempre nel 1897, ma d'agosto, Pareto pubblica *La répartition des revenus*, in “Le monde économique” (ora, in italiano, *La ripartizione dei redditi*, sempre in *Scritti sociologici minori*), manifestando tutta la sua gratitudine alla critica che la sua teoria ha ricevuto da Sorel. Quest'ultimo, nel suo articolo in “Le Devenir social” del maggio 1897, ha sottolineato vari punti contrastanti dell'analisi paretiana, consentendogli così di avanzare e di migliorare i risultati fino a quel momento raggiunti (Pareto 1980: 146-151).

Pareto considera essenziali *tutte* le opere di Sorel: oltre a *Réflexions sur la violence* (Sorel 1908 [1970]), che cita infatti più volte ne *Il mito virtuista e la letteratura immorale* del 1911, riprenderà anche *Matériaux d'une théorie du proletariat* (Sorel 1919) in *Fatti e teorie* del 1920. Nel campo della sociologia e dell'economia, Sorel

è tra gli autori più rilevanti dell'epoca. Le sue considerazioni e osservazioni vengono per lo più presentate da Pareto come notevoli, profonde, acute e utili.

Un'attestazione significativa dell'amicizia tra i due si evince nelle pagine del necrologio paretiano a Sorel, pubblicato in "La Ronda" (Pareto 1922 [1980]: 1133-1137). Qui Pareto torna a ribadire che «la teoria dei *residui* ha come caso particolare la celebre teoria del *mito*, del Sorel» (ivi: 1134). Pareto si ispira in vari punti alla sua opera e soprattutto alla potenza violenta dei sentimenti postulata da Sorel. Con estrema coerenza, in queste pagine Pareto riconosce in modo particolare il Sorel scienziato sociale e valuta positivamente la sua opera al di là delle critiche che ha ricevuto – come quelle di chi lo accusa di fare metafisica – ritenendo che in realtà colui che le ha mosse fosse privo di strumenti per comprenderle pienamente. A detta di Pareto, invece, è necessario "entrare fisicamente" nell'opera di Sorel per averne uno sguardo complessivo:

*Anche nelle opere di uno stesso autore conviene distinguere varie parti che, sotto l'aspetto logico-sperimentale, possono avere ben diversi caratteri. Così, in una delle migliori opere del Sorel, che ha per titolo: Le système historique de Renan, conviene separare: I) Introduction, da: II) Renan historien du Judaïsme; III) Renan historien du Christianisme; IV) Les premiers temps apostoliques. Prevale, nella prima parte la metafisica, nelle tre seguenti il metodo logico-sperimentale (ivi: 1135).*

Pareto resta tuttavia fortemente positivista nella concezione del modello scientifico con cui studiare la società, diversamente da Sorel che cavalca con più convinzione la nuova ondata vitalista (Susca 2005: 104). Ma la stima e la riconoscenza per l'opera dell'amico rimane apertamente presente e invariata anche nel *Trattato*. E poiché qui è centrale la dimensione psichica e irrazionale dell'agire sociale, nelle note di molti paragrafi Pareto riporta delle lunghe citazioni in francese delle opere di Sorel<sup>2</sup>. Quello del residuo e dell'irrazionale in effetti è il più grande punto di incontro tra i due autori, pur con esiti differenti:

*Se per il Pareto dei Sistemi e del Trattato la degenerazione psichica dell'aristocrazia è la prima responsabile della crescente sovversione plebea e socialista, per Sorel la classe dominata si sta autonomamente avviando a spezzare il giogo delle proprie catene, animata da un "ardente sentimento di rivolta" (ivi: 105).*

<sup>2</sup> Pareto fa riferimento a Sorel in più punti del *Trattato* e precisamente nei seguenti paragrafi dei due volumi: 538, 541, 671, 765, 997, 1101, 1627, 1638, 1868, 2193, 2450.

## PARETO-TARDE

Un primo punto di contatto tra Tarde e Pareto risiede fin da subito nella formazione. Nessuno dei due presenta un'origine sociologica *tout court*. Basta ripercorrere il modo in cui i due autori si avvicinano alla sociologia: Tarde proviene dal mondo della giurisprudenza, e Pareto da quello dell'ingegneria prima e dell'economia poi. Per quanto conosciuto nel panorama francese per via delle sue eccentriche pubblicazioni, Tarde non è mai stato un sociologo accademico (se il suo nome è circolato in certi contesti, probabilmente è dipeso dalla sua disputa contro la sociologia accademica di stampo durkheimiano); in maniera un po' diversa anche Pareto lo diventa solo in un secondo momento con il corso di economia politica.

Il fatto che Tarde non fosse un accademico non gli ha certo impedito di occuparsi di filosofia e di sociologia né di opporsi apertamente al pensiero sociologico universitario rappresentato da Durkheim e dalla sua scuola. Come è noto, gli viene suggerito di candidarsi per la carriera accademica nel 1899. E nel 1900, a soli quattro anni dalla sua morte (1904), viene preferito a Henri Bergson per la cattedra di Filosofia moderna al *Collège de France*<sup>3</sup>. In quello stesso anno viene eletto anche nella sezione filosofica dell'*Académie des Sciences morales et politiques*. L'ingresso nel contesto sociologico istituzionale e ufficiale arriva decisamente in ritardo per il francese e non sembra essere così centrale – almeno non in termini di creatività sociologica.

Pareto, all'età di dieci anni, studia greco e latino privatamente mentre frequenta un istituto tecnico. A diciotto anni pubblica il suo primo articolo sulle applicazioni del disegno assonometrico nella rivista del padre, marchese e ingegnere. Continua i suoi studi fino al 1870, all'Università di Torino, sempre nel campo ingegneristico. Inizia così a lavorare presso la Società Anonima delle Strade Ferrate come ingegnere. Partecipa in vari comuni toscani (San Giovanni Valdarno, Monteverchi, Pistoia, Prato) alla vita civile e politica. In seguito si avvicina di più al mondo economico, sia in relazione a eventi che interessano il contesto in cui si trova a vivere sia incontrando i più conosciuti economisti liberali del panorama francese. Nel 1891 rende visita a Léon Walras. L'anno dopo, per intercessione di Matteo Pantaleoni con quest'ultimo, viene fatto il suo nome per la cattedra di economia politica all'Università di Losanna – che otterrà nel 1893, andando quindi a sostituire proprio Walras. Nel 1894, viene nominato professore ordinario. Nel 1897, che è l'anno in cui entra in rapporto epistolare e si incontra con Sorel, inaugura il primo corso di socio-

<sup>3</sup> La lezione inaugurale, tenuta da Tarde l'8 marzo 1900, è stata tradotta e pubblicata in italiano. Cfr. Prinzi 2016: 11-27.

logia a Losanna. Dopo aver ottenuto una enorme eredità lasciata da uno zio, sposta definitivamente il suo sguardo verso la sociologia e nel 1899 si ritira parzialmente dall'insegnamento per dedicarsi del tutto al *Trattato*.

Questo *excursus* sui due autori è utile per dimostrare quanto per Tarde e Pareto la prospettiva sociologica costituisca un punto di arrivo o, meglio, l'apice assoluto delle rispettive produzioni scientifiche. Tuttavia, se nel caso di Tarde lo studio della sociologia (ma anche della filosofia, della psicologia e dell'economia) ha affiancato fin dall'inizio la sua attività di giudice<sup>4</sup>, in quello di Pareto è arrivato come una vera e propria sostituzione di quanto svolto fino a quel momento<sup>5</sup>.

C'è infine, con molta probabilità, un altro aspetto interessante da rilevare: entrambi hanno la presunzione di giungere alla costruzione di una teoria sociologica generale – ed entrambi danno luogo a due prospettive decisamente originali, stravaganti e innovative per il periodo storico in questione. E se Pareto opera questo tentativo con obiettivi logico-sperimentali, Tarde esordisce invece con una specie di «fantasia sociologica» (Petrucci 1991: 81). Ne è un esempio il *Frammento di storia futura* (Tarde 1904 [1991], dove sembrerebbe condensata tutta la successiva costellazione di Tarde ingiustamente confinata da molti solo ne *Le leggi dell'imitazione*. Non è un caso, allora, che Pareto conoscesse l'opera di Tarde e che ne criticasse duramente proprio il suo ergersi a teoria sociologica senza essere supportata da una disciplinata base logico-sperimentale.

Quando nel 1897 Pareto inizia a maturare quantomeno l'idea di una grande opera di sociologia generale (ovvero il *Trattato*), Tarde ha già pubblicato le sue tre opere principali – *Les lois de l'imitation* (1890), *La logique sociale* (1895) e *L'opposition universelle* (1897) (Tarde 1898 [2014]: 27) – ma anche tantissimi altri scritti, tra articoli e libri. Come già opportunamente evidenziato, Tarde è stato un autore molto prolifico (Domenicali 2013). Ma le opere di Tarde che Pareto dichiara esplicitamente di conoscere (o, sarebbe meglio dire, “che sottopone a critica”), durante il periodo d'ideazione del *Trattato*, sono *Les lois de l'imitation* e *L'opposition universelle*.

Secondo Norberto Bobbio, tramite una ricognizione del copioso epistolario con Pantaleoni (Bobbio 1961), è possibile individuare almeno due periodi nei quali il lavoro sociologico è stato intenso e centrale per Pareto:

il periodo dell'ideazione, che va dal 1897 al 1899, e quello della creazione-esecuzione, dal 1906 al 1913 (ivi: 136). Soprattutto nel primo periodo<sup>6</sup>, Pareto approfondisce molte letture sociologiche, che giudica raramente all'altezza del compito scientifico e che per lo più considera dei veri e propri “romanzi”. Bobbio sintetizza più precisamente così la questione:

*Si buttò con avidità alla lettura dei sociologi. Ma non era soddisfatto: i Principi di sociologia del Giddings erano una povera cosa; Tarde era un altro Lombroso, che “tra qualche verità ci narra storie da far dormire a occhi aperti”; anche Guglielmo Ferrero batte la stessa strada: “Sono tutti romanzi”. Più si inoltra nello studio, più si rende conto che in questa materia “c'è molto da cambiare in ciò che si è fatto sin ora”. L'unico che come aquila vola sopra gli altri è ancora lo Spencer» (ivi: 138).*

Poiché, come già sottolineato sopra, non esiste nessun esplicito riferimento a Tarde nel *Trattato*, rintracciare i passaggi di altri scritti in cui Pareto lo nomina, può essere un modo per comprendere un po' meglio il punto di vista paretiano sull'opera del francese. Procediamo per gradi.

In *Scritti sociologici minori*, i riferimenti a Tarde si ritrovano in due articoli che Pareto aveva pubblicato in “Rivista Italiana di Sociologia” dal titolo: *Il compito della sociologia fra le scienze sociali* (luglio 1897) e *I problemi della sociologia* (marzo 1899).

Nel primo articolo Pareto inserisce Tarde tra quegli autori che hanno spiegato tutti i fenomeni sociali attraverso lo studio di un solo aspetto:

*Alcune speciali teorie, che s'occupano soltanto d'una specie o anche di una sottospecie delle azioni da noi esaminate, hanno dimostrato in certe epoche la tendenza a spiegare da sole i fenomeni sociali. Così l'economia politica ha preteso di risolvere interamente taluni problemi, dei quali non poteva studiare che un solo aspetto. Lo stesso può dirsi per la morale, la religione, ecc. Un simile tentativo è stato fatto ai nostri giorni dal Tarde con la sua teoria delle leggi dell'imitazione (Pareto 1897 [1980]: 136-137).*

Questo articolo del 1897 è molto importante, perché costituisce la prolusione ufficiale al corso di sociologia dell'Università di Losanna. E questo è il periodo di “ideazione” del mastodontico *Trattato*, apparso in due volu-

<sup>4</sup> Dal 1869 al 1894, infatti, mentre si alternano vari incarichi di lavoro, Tarde pubblica innumerevoli articoli e dà alle stampe vari libri, come *Les lois de l'imitation* (1890), *La philosophie pénale* (1890), ma anche la *Logique sociale* (1895) e *L'opposition universelle* (1897).

<sup>5</sup> In sostanza, il sociologo italiano passa dall'insegnamento di economia politica ai corsi di sociologia, prima a Losanna e poi a Bologna, e dai precedenti incarichi lavorativi alla scrittura e alla revisione del *Trattato*.

<sup>6</sup> Scrive Bobbio che «nelle lettere tra il 1900 e il 1905, della sociologia si perde quasi ogni traccia» (Bobbio 1961: 142), in questo periodo Pareto si concentrerà sull'opera, uscita tra il 1902 e il 1903, dal titolo *I sistemi socialisti*. Sempre Bobbio precisa più avanti che in quella fase la sociologia appariva a Pareto, come quando ha iniziato a occuparsene, «una specie di introduzione allo studio dell'economia, non una disciplina autonoma» (ivi, p. 143).

mi, dopo un lavoro durato complessivamente 19 anni. Tre ce ne sono voluti solo per la correzione e la revisione delle bozze.

Il secondo articolo è del 1899 e qui Pareto dimostra di conoscere non solo *Les lois de l'imitation* (1890) ma anche *L'opposition universelle* (1897): li apprezza, ma non li eleva a teoria sociologica generale. Va osservato, di nuovo, che, per quanto Pareto non voglia riconoscere a Tarde una dignità scientifica a 360 gradi nel panorama sociologico, come del resto soleva operare nei confronti anche di tutti gli altri autori suoi contemporanei, non può non sottolineare la rilevanza del sociologo francese nella spiegazione del meccanismo per cui i fenomeni sociali si diffondono e si ripetono:

*Possiamo porre il problema: come si propagano ed acquistano forza i movimenti sociali? Il Tarde si è provato di rispondere prima col suo libro: Les lois de l'imitation, e poi coll'altro: L'opposition universelle. Sono studi assai pregevoli, ma siamo ben lungi dall'aver una teoria generale. Quella teoria indagherà la parte che la ragione ha nelle opere degli uomini e la parte che tocca al sentimento, ad operazioni psichiche, incoscienti. E da bambini credere che si persuadono gli uomini con dimostrazioni logiche* (Pareto 1980: 175-176).

In questo passaggio Pareto non rende però giustizia a Tarde: per quest'ultimo non è certo il contenuto della persuasione a determinare la ripetizione e la propagazione. Al contrario, è il solo fatto che un'idea, ma anche un sentimento, venga ripetuto o messo in circolazione a generare forme sempre diverse di imitazione e suggestione – nello stesso individuo, da individuo a individuo, da gruppo a gruppo, da individuo a gruppo e viceversa. Se la persuasione di Pareto si avvicina al concetto di imitazione/suggestione di Tarde, non è però nelle intenzioni di quest'ultimo ritenere che essa funzioni attraverso “dimostrazioni logiche”. Anzi, è vero il contrario. Come è risaputo, in particolare nei suoi lavori iniziali, quelli che cita Pareto, Tarde assegna alle credenze (elementi più cognitivi) un posto secondario rispetto ai desideri (elementi più affettivi) (Laclau 2008: 39).

Che Pareto fosse inoltre a conoscenza dell'intero dibattito italo-francese sul tema della folla alla fine dell'Ottocento (Curti 2019) è testimoniato anche dalla recensione al libro di Pasquale Rossi, *L'animo della folla* (Pareto 1898 [1980]), oltre che dagli espliciti riferimenti a Le Bon e Scipio Sighele (ivi: 295-296) che è possibile rintracciare sempre negli *Scritti sociologici minori*, dai quali emerge una attenzione per l'argutezza delle idee e delle argomentazioni di Le Bon, Sighele e Rossi. A detta di Pareto, varrebbe comunque sempre la pena di leggere le opere di questi autori, mentre in altri casi mette

spesso in discussione che ciò possa addirittura servire a qualcosa. In merito all'opera del cosentino Rossi (1898), inoltre, Pareto ci tiene proprio a sottolineare quanto sia di moda all'epoca parlare della folla e che il libro inizi proprio con quell'espressione molto diffusa per cui “la folla ha un'anima” (ivi: 156). Ma è tuttavia un libro da leggere e da collocare – così scrive – in «un buon posto nella bibliografia sulla folla» (ivi: 157).

Relativamente a Sighele, Pareto cita in francese *Psychologie des sectes* tradotta nel 1898 (più precisamente l'*Avant-propos* è datato 14 dicembre 1897). Il nome di Sighele compare in sostanza vicino a quello di Le Bon come riferimento bibliografico nel *Programma e sunto di un corso di sociologia*, uscito prima in francese nel 1905 e poi in italiano nel 1906. Qui Pareto sostiene che l'individuo isolato non esiste e, visto che gli individui vivono in società, non può esserci una scienza che studi il sociale sganciato dall'individuale e viceversa (Pareto 1905[1980]: 295). La distinzione può invece esistere rispetto al modo in cui gli individui agiscono, se da soli oppure insieme. Ciò permetterebbe di parlare di società. E il diverso tipo di agire di una folla rientrerebbe in questo secondo caso (ivi: 296).

Alla luce dei positivi e lusinghieri riconoscimenti che Sighele stesso rivolge nei suoi lavori a quelli di Tarde (Curti 2018: 17-19), è probabilmente lecito supporre che la conoscenza da parte di Pareto della sociologia dell'uno sia passata anche per quella dell'altro.

#### IL GOVERNO DELLE FOLLE, OVVERO LA FORZA PERSUASIVA DELLE DERIVAZIONI

Tra la costellazione sociologica di Pareto e quella di Tarde esiste un'assonanza interessante anche se non immediatamente visibile. Confrontando i due sistemi teorici, emerge subito la necessità per i nostri autori, ai fini della spiegazione e della comprensione dei più diversi fenomeni sociali, di discernere il logico dal non logico e di farli interagire. Nel *Trattato* si assiste alla distinzione tra azioni logiche e non-logiche, così come ne *Le leggi dell'imitazione* a quella tra, appunto, le leggi logiche (accoppiamento e duello) e le cosiddette leggi o influenze extralogiche (dall'interno all'esterno, dal superiore all'inferiore, dalla consuetudine alla moda).

Poiché il punto di partenza del discorso sociologico di Pareto e di Tarde è molto divergente, non è quindi possibile operare un parallelo tra i due in questo senso. Di certo si può affermare che entrambi siano stati ben attenti all'importanza della dimensione del “non-logico” e dell’“extralogico” nell'azione sociale. Non si tratta, beninteso, né nell'uno né nell'altro, di una forma di irra-

zionalità in senso generale, ma più precisamente di una serie di meccanismi sociali di origine anche emozionale in virtù dei quali logico e non-logico si configurano come reciprocamente interdipendenti. Meccanismi che sono fondamentali perché riconducibili alle questioni del controllo e della suggestione del potere.

Per quanto infatti la grande scoperta operata da Pareto sia rappresentata proprio dalle azioni non-logiche, alle quali dedica quasi tutto il *Trattato* [«il principio della mia sociologia sta appunto nel separare le azioni logiche dalle non-logiche e nel fare vedere che per il più degli uomini la seconda categoria è di gran lunga maggiore della prima» (Pareto 1962: 73)], un ruolo centrale è svolto soprattutto dalla forza persuasiva che le derivazioni sono in grado di esercitare per manipolare gli altri. Come spiega Raymond Aron, Pareto studia le derivazioni «sotto l'aspetto soggettivo della forza persuasiva che possono avere» (Aron 1989: 402). Le derivazioni hanno quindi una potente forza manipolatoria. Si tratta di “giustificazioni”, che consistono in modi di ordine verbale, con cui individui e gruppi forniscono un'apparenza o rivestono di logicità ciò che logico non è – o che non è così logico come quegli individui e gruppi vorrebbero far credere. A ben guardare, le derivazioni traggono il loro potere nel convincimento persuasivo che esercitano nell'attore sociale e contemporaneamente nel suo interlocutore. La persuasione a cui si riferisce Pareto è una specie di meccanismo di manipolazione e di influenza sociale, molto vicino a una qualche forma di suggestione.

Franco Crespi ha sottolineato che Pareto potrebbe essere stato influenzato da Tarde sul ruolo che ha l'imitazione e l'emozione nel governo delle masse (Crespi 2002: 100). Ne *Le leggi dell'imitazione*, Tarde ha scritto che «lo stato sociale, come lo stato ipnotico, non è altro che una forma del sogno, un sogno su comando e un sogno in azione. Non avere che idee suggerite e crederle spontanee: questa è l'illusione del sonnambulo, e anche dell'uomo sociale» (Tarde 1890 [2012]: 110). Allo stesso modo Pareto, in quell'enorme opera che è il *Trattato*, dà forse conferma all'ipotesi del francese nel momento in cui rifiuta la prospettiva per la quale sarebbe possibile spiegare e comprendere l'azione sociale con le idee che gli uomini hanno. Il *Trattato* è, in fondo, un'analisi critica del modo di produzione del sapere e della conoscenza. Le idee degli uomini e il loro modo di produzione della stessa conoscenza non è che la vernice con cui essi dipingono di logica ciò che logico non è. Detto altrimenti: per Pareto, essendo determinate per lo più dai sentimenti o, per utilizzare sempre le sue parole, dalle manifestazioni di questi ultimi, le idee degli uomini rappresentano la logica del non-logico; così come per Tarde,

essendo il risultato di credenze e desideri, tutto è essenzialmente imitazione.

Se, quindi, per Tarde le idee sono sempre suggerite (tramite i processi di invenzione e di imitazione), per Pareto esse affondano le radici più esplicitamente nei sentimenti e nelle passioni. Tarde evidenzia che prima di capire si ha bisogno di credere ed è da lì che a suo avviso si origina l'imitazione: in altri termini il capo suggestiona la folla perché viene innanzitutto creduto, indipendentemente dal contenuto e dalla forma delle sue idee, affermazioni, frasi. E Pareto sembra andare nella stessa direzione sostenendo che il sentimento non segue principi dimostrativi bensì giustificativi e persuasivi: l'élite governa non attraverso la ragione ma perché possiede capacità riconducibili al campo dell'agire non-logico. Il sonnambulismo tardeano in Pareto si è ormai (quasi del tutto) trasformato in inconscio<sup>7</sup>. Quando Tarde afferma che tutto è imitazione/suggestione – probabilmente influenzato dal clima dell'epoca e dal fondatore della Scuola di Nancy Hippolyte Bernheim, – dice o nomina qualcosa di molto vicino a quello che sostiene Pareto quando ritiene che la maggior parte delle azioni sono non-logiche e che ci si impegna ostinatamente e strategicamente a ricoprirle di logica.

Rimaniamo sul discorso delle idee degli individui. Si è detto che per Pareto, in sostanza, le idee sono derivazioni e che le derivazioni hanno una potente forza persuasiva. La forza di persuasione o di manipolazione contenuta nelle derivazioni è ciò che sta alla base del prestigio e del fascino esercitato da un individuo su un altro, ovvero dell'azione sociale di un individuo o di un gruppo, o ancora dell'imitazione e della suggestione che vengono prodotte. Sono meccanismi con cui le idee non solo si costruiscono ma soprattutto si veicolano e si diffondono in base alla superiorità della forza di persuasione.

Come si evince dagli *Scritti sociologici minori*, che abbiamo esaminato all'inizio, Pareto critica senza indulgi la dimensione scientifica della sociologia di Tarde: quest'ultima non può assurgere a teoria generale perché pretende di spiegare con l'analisi di un solo aspetto (l'imitazione) interi fenomeni sociali. Tuttavia, anco-

<sup>7</sup> A differenza della psicoanalisi, la sociologia paretiana analizza la natura dei sentimenti, se dipendono o meno dalle diverse intelligenze umane e come le relazioni sociali si trasformano. Se Freud studia l'individuo a partire dal ruolo dell'inconscio, Pareto esamina la società con la categoria dei residui e delle derivazioni (Federici 1991). In Italia, questo parallelo tra la psicoanalisi e la sociologia di Pareto, oltre al già citato Giovanni Busino, è stato sottolineato anche da Enzo Rutigliano nell'introduzione agli atti del Convegno del 13 e del 14 novembre 1992: «[...] la sociologia paretiana come la psicoanalisi di Freud è, soprattutto, una attività di smascheramento. Rivelare i propri impulsi, le varie ragioni del comportamento umano al di là di quanto gli uomini dicono a se stessi sulla natura delle loro scelte» [Rutigliano 1994: 7-8].

ra un'altra volta, Pareto non può non cogliere il genio di Tarde nel suo tentativo di leggere come le idee degli individui (e i residui travestiti da derivazioni) si diffondono, si propagano e si ripetano. In un articolo del 1901, Pareto fa riferimento proprio a Tarde per spiegare scioperi e agitazioni collettive, ovvero il contagio tra i lavoratori: i movimenti religiosi conservatori finirebbero per imitare la folla proletaria (Susca 2005: 91).

Così la forza persuasiva delle derivazioni, il potere di manipolazione e di suggestione insito in quest'ultime, rappresenta il punto di contatto tra i due sociologi ed è su questa forza che si dispiega l'agire collettivo: essa gioca un ruolo centrale nella spiegazione dell'origine e dell'evoluzione del potere sociale, del modo in cui le folle vengono governate, da un capo per Tarde, da una élite per Pareto.

#### ÉLITE E CAPO: LA PRESUNZIONE DELLA SUPERIORITÀ

Nella sociologia di Pareto il governo è quello delle élite, ovvero di pochi; in quella di Tarde invece appartiene al capo, è il governo di uno. Viene da chiedersi se il ruolo dell'élite sia diverso da quello del capo, che cosa intenda Pareto per élite e cosa sia la figura del capo per Tarde.

L'élite è un gruppo di persone più capaci di altre; persone che, scrive Pareto, «hanno indici più elevati nel ramo della loro attività» (Pareto 1916: voll. 2: 530). Nelle élite trovano quindi una collocazione coloro che sono più dotati o che sono considerati/etichettati qualitativamente come tali. Queste maggiori capacità possedute dalle persone appartenenti alle élite sono presunte e permetterebbero di distinguere la *classe eletta di governo* dalla *classe non eletta di governo*, la prima in posizione di superiorità e la seconda di inferiorità.

Il capo per Tarde è un inventore solo in quanto è un buon imitatore: il più imitatore tra i più imitatori, il più bravo tra i più bravi imitatori. Paradossalmente il capo è un inventore proprio perché è il più capace nell'imitazione/suggestione. Questo meccanismo attribuisce al capo una qualità fondamentale che si chiama prestigio. Per Tarde, dunque, il legame di suggestione tra il capo e la folla è reversibile: c'è la suggestione del capo sulla folla ma anche quella della folla sul capo.

Pareto privilegia di fatto la dimensione per così dire verticale del potere (Giovannini 2017); la posizione di Tarde è un po' più complessa e un po' diversa da quella di Pareto, ma anche da quella di Le Bon (Curti 2016: 83-108) – come si sa, quest'ultimo è tuttavia un autore più di successo in quel periodo e quindi molto più cita-

to anche nella sociologia paretiana. D'altronde, è nota la tendenza politica verso un governo autoritario, forte e liberare da parte di Pareto (Barbieri 2003; 2017). Al contrario in Tarde è presente anche una dimensione orizzontale, per cui mentre il capo suggestiona la folla viene da quest'ultima a sua volta suggestionato – seppure in misura minore. Ed è noto come, per Tarde, si passi sempre dall'«unilaterale al reciproco» (Conforti 2005: 27-35). Ad ogni modo, di là da questo dettaglio analitico, c'è un punto essenziale in comune: anche per Tarde, «le qualità che rendono superiore un uomo, in ogni epoca e in ogni paese, sono quelle che lo fanno diventare più adatto a comprendere meglio il gruppo delle scoperte e a sfruttare quello delle invenzioni già conosciute» (Tarde 1890 [2012]: 242). Porre la questione dell'élite e del capo, sia in Pareto sia in Tarde, significa quindi fare riferimento a “meccanismi di posizionamento”, in termini di un riconoscimento di un piccolo gruppo o di un soggetto come superiore e/o inferiore, sulla base delle qualità personali e mentali che ha socialmente acquisito (Riccioni 2016).

Nel capitolo dedicato alle influenze extralogiche, Tarde illustra bene come il potere si affermi attraverso due principali processi contenuti proprio in quello di imitazione: dall'interno all'esterno e dal superiore all'inferiore (Tarde 1890 [2012]).

Per quanto riguarda il primo possiamo dire che l'obbedienza è una specie di imitazione e che l'imitazione avviene prima di tutto mentalmente (nella volontà) e poi nelle parole e nei gesti (nell'azione). Per cui imitare il superiore non è fare quello che il superiore fa, ma “acquisire mentalmente” l'idea del modello o dell'esempio del superiore. E in ogni tempo il capo o le classi dominanti sono state o hanno cominciato con l'essere le “classi modello”. I punti focali sviluppati da Tarde sono due. Primo: l'imitazione procede dall'interno all'esterno del soggetto (Tarde 1890 [2012]: 210-211); secondo: l'imitazione delle idee precede quella della loro espressione, l'imitazione dei fini quella dei mezzi (ivi: 218).

Relativamente al secondo processo (dal superiore all'inferiore), se il capo è un inventore e per quanto l'invenzione possa partire, seppure in maniera minore, anche dai ceti più bassi e inferiori, per diffonderla c'è bisogno di qualcosa o qualcuno che si ponga come superiore, c'è bisogno, scrive Tarde, «di una cima sociale in grande evidenza, di una specie di *castello d'acqua* sociale da cui deve discendere la cascata continua dell'imitazione» (ivi: 230). «Il privilegio di farsi copiare in tutti i modi deriva dalla superiorità creduta, e non da quella voluta» (ivi: 240). «La superiorità che si cerca di imitare è quella che può essere compresa; e può essere compresa soltanto quella che si crede o che si vede adatta a procurare i beni che vengono apprezzati, in quanto rispondo-



no a dei bisogni sentiti (e che, tra parentesi, sono generati dalla vita organica, è vero, ma hanno come canale di diffusione e come stampo sociale l'esempio degli altri)» (ivi: 240-241).

Ecco l'elemento di congiunzione tra Pareto e Tarde sui temi dell'élite e del capo, ovvero del governo della folla: in entrambi gli autori è presente una sorta di "presunzione della superiorità" nel possesso delle qualità personali. L'élite eletta di governo è "ritenuta/creduta" superiore rispetto a quella non eletta per Pareto, così come il capo lo è rispetto alla folla per Tarde. E la questione è centrale perché è proprio in questa "presunzione della forza persuasiva della superiorità" che si gioca tutto il discorso dei due autori. In entrambi i casi la scelta di chi viene deputato a governare, élite o capo, sembra essere sempre il frutto di un processo di migliore adattamento sociale alle circostanze esterne di quel momento.

Alla fine, una volta esaurito il potere di manipolazione, a una élite ne subentra infatti un'altra così come un capo è soppiantato da un altro. La forza persuasiva del potere sedicente e creduto superiore è destinato ad affievolirsi, lasciando lo spazio a un'altra forza e/o ad altre élites. Mentre le idee delle élites e le élites stesse "circolano", quelle del capo/inventore invece si "propagano". Il meccanismo però è sostanzialmente simile nelle due posizioni: il capo di Tarde e l'élite di Pareto decadono fisiologicamente, per il venir meno dell'energia residuale che ne è alla base o per il subentrare di una nuova polarizzazione qualitativa, ma devono anche di continuo fare i conti con le folle popolari che tentano di dominare e su cui, tanto il capo quanto l'élite, sembrano avere, seppur *solo periodicamente*, la meglio.

#### BIBLIOGRAFIA

- Aron R. (1989), *Le tappe del pensiero sociologico*, Oscar Mondadori, Milano.
- Barbieri G. (2003), *Pareto e il fascismo*, FrancoAngeli, Milano.
- Barbieri G. (2017), *La "giusta via di mezzo" di Pareto*, in «Quaderni di Sociologia», 75: 19-36.
- Bobbio N. (1961), *La sociologia di Vilfredo Pareto attraverso le lettere a Maffeo Pantaleoni*, in «Moneta e Credito», V. 15, N. 54: 135-153.
- Bousquet G.H. (1928), *Vilfredo Pareto. Sa vie et ses oeuvres*, Payot, Paris.
- Busino G. (1980a), *Sociological theory and modern society: Pareto and Freud*, in «Revue européenne des sciences sociales», XVIII, n. 52: 123-132.
- Busino G. (1980b), *Nota biografica*, in V. Pareto, *Scritti sociologici minori*, UTET, Torino.
- Conforti R. (2005), *Introduzione. La psicologia politica di Gabriel Tarde*, in G. Tarde (1901 [2005]), *L'opinione la folla*, La città del sociale, Napoli.
- Coser L.A. (1997), *I maestri del pensiero sociologico*, il Mulino, Bologna.
- Crespi F. (2002), *Il pensiero sociologico*, il Mulino, Bologna.
- Curti S. (2016), *Folla, prestigio e suggestione. Un confronto tra Gabriel Tarde e Gustave Le Bon*, in S. Prinzi (a cura di), *Attualità di Gabriel Tarde: sociologia, psicologia, filosofia*, Orthotes, Napoli-Salerno.
- Curti S. (2019) (a cura di), *La folla. Continuità e attualità del dibattito italo-francese*, Bulzoni, Roma.
- Curti S. (2018), *Critica della folla*, Pearson, Milano-Torino.
- Della Ferrera P.C. (2002) (a cura di), *Appendice documentaria. 63 lettere dal Fondo Vilfredo Pareto della Banca Popolare di Sondrio*, in G. Manca (a cura di), *Vilfredo Pareto (1848-1923). L'uomo e lo scienziato*, Banca Popolare di Sondrio, Milano.
- Domenicali F. (2013), *Alle radici della differenza. Presentazione a G. Tarde, Essenziale per le basi del sistema*, in «I castelli di Yale on-line», a. I, n. 2: 333-347.
- Federici M.C. (1977), *Vilfredo Pareto nella rivista italiana di sociologia*, Bulzoni, Roma.
- Federici M.C. (1991), *Dove fondano le libertà dell'uomo*, Borla, Roma.
- Freund J. (1974), *Méthodologie et épistémologie comparées d'Émile Durkheim, Vilfredo Pareto et Max Weber*, in «Recherches sociologiques», vol. V, n. 2: 282-309.
- Giovannini P. (2017), *Rileggendo Pareto. Una guida agli studi sul potere*, in «Cambio. Rivista Sulle Trasformazioni Sociali», 7(13), 187-195. <https://doi.org/10.36253/cambio-21920>.
- Laclau E. (2008), *La ragione populista*, Laterza, Bari.
- Le Bon G. (1895 [1970; 2004]), *Psicologia delle folle*, TEA, Milano.
- Le Bon G. (1898 [1999]), *Psicologia del socialismo*, M&B, Milano.
- Marshall A.J. (2007), *Vilfredo Pareto's Sociology. A Framework for Political Psychology*, Aldershot-Burlington, Ashgate.
- Melograni P. (2004), *Introduzione*, in G. Le Bon, *Psicologia delle folle*, TEA, Milano.
- Mongardini C. (1973), *Vilfredo Pareto dall'economia alla sociologia*, Bulzoni, Roma.
- Mutti A. (1994), *Il contributo di Pareto alla sociologia delle emozioni*, in E. Rutigliano (a cura di), *La ragione e i sentimenti. Vilfredo Pareto e la sociologia*, FrancoAngeli, Milano.
- Pareto V. (1916), *Trattato di sociologia generale*, vol. II, G. Barbera, Firenze.

- Pareto V. (1911 [1980]), *Il mito virtuista e la letteratura immorale*, ora in Id., *Scritti sociologici minori*, UTET, Torino.
- Pareto V. (1920), *Fatti e teorie*, Vallecchi Editore, Firenze.
- Pareto V. (1965), *Manuale di economia politica*, Bizzarri, Roma.
- Pareto V. (1974), *I Sistemi socialisti*, UTET, Torino.
- Pareto V. (1980), *Scritti sociologici minori*, UTET, Torino.
- Pareto V. (1898 [1980]), "Il suicidio": uno studio sociologico di Émile Durkheim, ora in Id., *Scritti sociologici minori*, UTET, Torino.
- Pareto V. (1900 [1980]), *La psicologia del socialismo*, in «Zeitschrift für Sozialwissenschaft», agosto: 599-601, ora in Id., *Scritti sociologici minori*, UTET, Torino.
- Pareto V. (1900 [1980]), *Un'applicazione di teorie sociologiche*, in «Rivista italiana di sociologia», luglio: 401-456, ora in Id., *Scritti sociologici minori*, UTET, Torino.
- Pareto V. (1905 [1980]), *Programma e sunto di un corso di sociologia*, ora in Id., *Scritti sociologici minori*, UTET, Torino.
- Pareto V. (1898 [1980]), *L'animo della folla*, in «Zeitschrift für Sozialwissenschaft», ora in *Scritti sociologici minori*, cit., pp. 156-157.
- Pareto V. (1922 [1980]), *Georges Sorel*, "La Ronda", settembre-ottobre 1922: 541-548, ora in Id., *Scritti sociologici minori*, UTET, Torino.
- Pareto V. (1891 [1965]), *Lettre d'Italie*, in «Journal des économistes», giugno, ora in Id. *Oeuvres complètes*, tomo IV, *Libre-échangeisme, protectionnisme et socialisme*, Genève, Droz.
- Pareto V. (1962), *Lettere a Matteo Pantaleoni (1890-1923)*, voll. II., Ed. Storia e Letteratura, Roma.
- Perrin G. (1971), *La sociologia di Pareto*, Il Saggiatore, Milano.
- Petrucci V. (1991), *Postfazione*, in G. Tarde, *Frammento di storia futura*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- Prinzi S. (2016), *Gabriel Tarde. Sociologia, psicologia, filosofia*, Orthotes, Napoli-Salerno.
- Riccioni I. (2016), *Élites e partecipazione politica. Saggio su Vilfredo Pareto*, Carocci, Roma.
- Rossi P. (1898), *L'animo della folla. Appunti di psicologia collettiva*, Tip. Lit. di R. Riccio, Cosenza.
- Rutigliano E. (1994), *Introduzione*, in Id. (a cura di), *La ragione e i sentimenti. Vilfredo Pareto e la sociologia*, FrancoAngeli, Milano.
- Sorel G. (1908 [1970]), *Considerazioni sulla violenza*, Laterza, Bari.
- Sorel G. (1919), *Matériaux d'une théorie du proletariat*, Marcel Rivière, Paris.
- Susca E. (2005), *Vilfredo Pareto: tra scienza e ideologia*, La città del sole, Napoli.
- Tarde G. (1890 [2012]), *Le leggi dell'imitazione*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- Tarde G. (1890), *La philosophie pénale*, Storck, Lyon.
- Tarde G. (1895 [1999]), *Logique sociale*, Institut Synthélabo, Les Empêcheurs de penser en rond, Le Plessis-Robinson.
- Tarde G. (1897), *L'opposition universelle. Essai d'une théorie des contraires*, Félix Alcan, Paris.
- Tarde G. (1898 [2014]), *Le leggi sociali. Lineamenti di una sociologia*, Paparo, Napoli.
- Tarde G. (1901 [2005]), *L'opinione e la folla*, La città del sole, Napoli.
- Tarde G. (1904 [1991]), *Frammento di storia futura*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.